**TEOLOGIA 20**

 **CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

  **Lez 20°- 16 aprile 2024**

1 . Perciò, riassumendo quanto espresso nella lezione precedente, Gesù parla della sua morte e risurrezione, della distruzione di Gerusalemme dell’anno 70, e annuncia anche il ribaltamento cosmico alla fine dei tempi; senza dire niente di preciso per soddisfare la curiosità. A noi deve stare a cuore, nella lettura di questo testo, soprattutto la prima interpretazione. Ci interessa riflettere sul modo in cui Gesù parla della propria morte e risurrezione, prevedendo quell’evento catastrofico della propria vita.

Che Gesù possa immaginare che di lì a poco ci sarà la sua morte è comprensibile, ma che possa sapere in quale anno ci sarà la distruzione di Gerusalemme non è corretto immaginarlo. *33State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. 34E` come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi. 35Vigilate dunque, poiché non sapete quando il signore di casa verrà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino,*

Sono indicate quattro ore, tanto per fare un esempio; ma non sono casuali come ore. Almeno una viene subito in mente: il canto del gallo. Sono però anche le quattro tappe della passione.

* Alla *sera* la cena,
* nella *notte* la consegna e l’arresto nel Getsemani,
* al *canto del gallo* il processo giudaico e il rinnegamento di Pietro,
* al *mattino* il processo romano e la condanna a morte.

Sono i momenti della passione. I discepoli che cosa faranno? Dormiranno!

2 . Con il capitolo 14 inizia il grande racconto della passione che occupa due capitoli: 14 e 15; sono capitoli molto lunghi e densi che contengono un racconto tradizionale e antico. Il primo racconto ad essere stato messo per iscritto è, senza dubbio, il racconto della passione perché sono i fatti della morte di Gesù che hanno dovuto essere presentati come spiegazione dell’annuncio della risurrezione. Tutto è partito con la predicazione del Cristo risorto, però non si giustifica l’annuncio della risurrezione se non si racconta la morte ed è necessario spiegare perché Gesù è morto, narrare i fatti che hanno portato alla sua morte per indicare come non sia stato un fatto casuale, accidentale, ma un complotto che ha eliminato un profeta pericoloso; nello stesso tempo si racconta la reazione di Gesù a questo dramma.

Ogni evangelista, sulla base narrativa più antica, ha composto dei ritocchi per caratterizzare meglio la figura del Cristo. Quello che ha lavorato meno in questi ritocchi è proprio Marco. Il suo racconto della passione è considerato il più arcaico, il meno ricco di aggiunte, ritocchi, spiegazioni, tanto è vero che la figura di Gesù è quasi del tutto silenziosa. Per meglio spiegare, la domenica delle Palme – quando si legge la Passione secondo Marco – il lettore che fa la parte di Gesù ha poco lavoro, pochissimo, perché a partire dal processo non parla più. Nel racconto degli altri evangelisti, invece, le parole di Gesù si susseguono numerose. Marco ha scelto un racconto sintetico in cui parlano i fatti, la loro drammaticità e il rapido, vorticoso susseguirsi degli avvenimenti. L’evangelista descrive un Gesù talmente umano da essere angosciato, quasi scioccato dagli eventi; non sorpreso, ma bloccato.

Al tempo di Gesù erano in uso due calendari differenti, uno utilizzato nel tempio di Gerusalemme dai sacerdoti sadducei e un altro adoperato nella comunità degli esseni, da questo altro gruppo di sacerdoti. Possiamo quindi parlare di calendario sadduceo e di calendario esseno.

3 . **Il calendario esseno** (luni-solare) era strutturato in modo che il primo giorno degli azzimi cadesse sempre di *mercoledì*; per cui la settimana degli azzimi andava da mercoledì a mercoledì avendo al centro un sabato.

Secondo **il calendario sadduceo** (lunare), invece, la pasqua (cioè il primo giorno degli azzimi) variava di giorno, perché corrispondeva perfettamente al plenilunio.

Per questi motivi non riusciamo a capire sempre bene a quale dei due calendari gli evangelisti facciano riferimento. Probabilmente si risolve il problema dicendo che i sinottici usano il calendario esseno mentre Giovanni fa riferimento al calendario sadduceo.

Il racconto della passione non parte semplicemente dalla cena pasquale, ma da qualche momento prima, due giorni prima, con un’altra cena che ha un senso profetico: la simbologia del dono della vita. Il racconto della passione inizia quindi con un antefatto: la cena di Betania. ***14,1****Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi* . C’è una specie di conto alla rovescia. Successivamente, infatti, al versetto 12 si dice: «*Il primo giorno degli azzimi*» e, al versetto 17: «*Venuta la sera*». È un lento avvicinamento al momento culminante.

Proviamo a guardare la composizione del testo. Abbiamo i versetti da 1 a 11 che mostrano l’antefatto alla cena pasquale – la cena di Betania – che a sua volta è come incastonata da due episodi negativi: il primo (vv. 1-2) narra il complotto dei nemici, il secondo (vv. 10-11) quello ordito con la complicità degli amici .v.1 *e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. 2Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo*»

.

4 . Sommi sacerdoti e scribi complottano contro Gesù e fanno un progetto: lasciamo passare la pasqua e poi lo prendiamo; durante la festa di Pasqua no.

Perché viene detto questo? Serve al racconto? Perché Marco inizia dicendo che facevano un complotto, ma non volevano arrestarlo durante le festa di pasqua? Il narratore lo dice per far vedere che le cose sono andate diversamente da come avevano progettato, nel senso che non erano loro che comandavano la situazione, non erano loro a determinare lo svolgimento dei fatti. Gli ultimi versetti: 10 e 11, mostrano un altro aspetto del complotto: *10Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. 11Quelli all’udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l’occasione opportuna per consegnarlo.*

In mezzo a questa cornice di complotto, dove gli avversari e i discepoli si mettono d’accordo per consegnare Gesù, sta una cena dove invece c’è l’accoglienza di Gesù, c’è l’aspetto positivo. *3Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso.*

Non sappiamo chi sia, altri evangelisti parlano di Simone il fariseo o addirittura di Lazzaro. Potrebbero essere la stessa persona; sono particolari che non collimano perfettamente nella tradizione.

*Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l’unguento sul suo capo.* Un’altra variante è quella di Luca il quale scrive che la donna cospargeva i piedi di Gesù con l’olio profumato (Lc 7,38). Il racconto di Marco e di Matteo parlano invece di capo; versare il profumo sul capo – per le usanze del tempo – era infatti un gesto di onore. Perché la donna ruppe il vasetto? Perché per aprirlo bisogna rompere il contenitore, il tappo. Il tipo di contenitore dell’antichità non permetteva una chiusura ermetica se non veniva fissato in modo permanente e, pertanto, non si poteva aprire e richiudere. Il valore del vasetto di alabastro con il profumo stava nella integrità del vaso. Dal momento in cui si apre, si rompe il tappo, l’unguento lascia uscire l’aroma e deve essere usato; non può essere utilizzato un’altra volta, perde infatti il valore. Marco sottolinea proprio questo aspetto della rottura del vasetto di un unguento di nardo genuino di grande valore e poco dopo viene detto anche che valore aveva: *4Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? 5Si poteva benissimo vendere quest’olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.*

5 . Viene quantificato il valore di questo profumo. Trecento denari sono una grossa cifra perché, considerando che un denaro è il salario medio giornaliero – è una unità di misura abbastanza confermata dai dati storici – facendo i confronti nelle varie epoche tale somma corrisponde a trecento giornate lavorative e cioè quasi allo stipendio medio di un anno. È una bella cifra, anche per uno stipendio basso e… viene buttato via. Versare questo unguento sul capo di Gesù vuol dire buttare via un oggetto molto prezioso. Di fronte a quest’olio profumato ci sono due atteggiamenti: uno è quello della donna che versa generosamente il profumo, dall’altra parte c’è il giudizio di altri presenti che si sdegnano, lo considerano uno spreco e proporrebbero un altro utilizzo. Gesù approva il gesto della donna e rimprovera il giudizio di alcuni dei presenti.*6Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un’opera buona; 7i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficarli quando volete, me invece non mi avete sempre. 8Essa ha fatto ciò ch’era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura.*

Il motivo era di tipo igienico, non avevano infatti le bare, fasciavano semplicemente il corpo in un lenzuolo e lo mettevano nei sepolcri dove i loculi erano aperti. All’interno del sepolcro di Gesù c’erano diversi posti. Si annota che non c’era mai stato prima nessuno, Gesù era il primo, però la famiglia utilizzerà ancora quel sepolcro e allora l’unguento molto profumato serve per coprire i cattivi odori, in modo tale che quando si entra – dopo del tempo – ci sia una certa copertura. Quel gesto della donna che versa l’olio sul capo di Gesù è un segno di affetto, ma Gesù lo interpreta come una unzione funebre: io sono già un cadavere e lei ha fatto quello che poteva per me. Ma che cosa poteva fare, che cosa significa quello che ha fatto? È il gesto della vita donata, della vita “sprecata”, è il gesto del dono gratuito di sé, tanto è vero che la frase di Gesù continua:

*9In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».*